

Connie ha l'Aids

Connie ha l'Aids. La notizia si sparge velocemente a scuola. Tutti i ragazzi ne parlano e per lo più hanno reazioni di disprezzo, di derisione e di emarginazione. Connie viene considerata un «pericolo».

L'Aids è una terribile malattia causata da un virus che blocca le difese immunitarie dell'organismo. Per il fatto di essere un male non curabile, l'Aids genera paura, ansia, sgomento. Per di più la paura del contagio spinge le persone a emarginare il malato.

È pertanto indispensabile una corretta informazione circa questa malattia. Solo, infatti, la conoscenza dei meccanismi di trasmissione del virus può indurre comportamenti atti a limitare i rischi del contagio e, allo stesso tempo, può evitare la diffusione di paure ingiustificate e atteggiamenti di discriminazione nei confronti dei malati.

Oggi è mercoledì, il secondo giorno di scuola. Mi sono fermata a prendere dall'armadietto un libro per la prima lezione. Dall'altra parte dell'atrio un gruppo di ragazzi, quelli con cui esco di solito, sta ridendo e chiacchierando. «Karen!» Rae Scudder si allontana da loro e si precipita verso di me. Ha la faccia arrossata e i capelli in disordine. «Hai sentito?» mi chiede, quasi senza fiato.

«Sentito cosa?»

«Karen, ne parlano tutti! Connie Tibbs ha l'Aids.»

Connie Tibbs e l'Aids? C'è qualcosa che non quadra. Gli omosessuali hanno l'Aids. I drogati che usano la stessa siringa nei palazzi abbandonati hanno l'Aids. Ma Connie? Lei non può avere l'Aids. Lei è una splendida ragazza bionda, sempre felice e sorridente.

«Be', è facile immaginare come se l'è beccato» incalza Rae.

La sua bocca assume un'espressione di disprezzo. «Quei suoi amici sono spaventosi.» Alzo le spalle. Gli amici di Connie non sono poi così orribili. Si vestono da duri e nessuno si azzarda a litigare con loro, ma non sono una banda di teppisti.

Rae, ovviamente, continua a parlare, sempre più coinvolta dalle notizie che mi sta raccontando. «Probabilmente è stato quel Bobby Hensen. Lo sanno tutti che lui e Connie...»

Suona la campanella e gli studenti, che fino a un minuto prima gironzolavano a vuoto, assumono di colpo un'aria indaffarata: gli armadietti si chiudono, le ragazze si dividono in gruppetti e si dirigono verso le rispettive classi, mentre i ragazzi si scambiano pacche e si salutano con frasi appena abbozzate.

Rae lancia un'occhiata all'orologio. «Devo correre. Ho lezione all'edificio D, quello lontanissimo. Ma quando ci vediamo a pranzo ti racconto tutto quello che so.» Se ne va di corsa.

«Rae» la chiamo «io non...» Troppo tardi. Se ne è andata. Ha girato l'angolo ed è sparita dalla mia visuale. «Non sono sicura di voler sentire tutto quello che sai» borbotta tra me. Comincio ad abituarci all'idea, e mi rendo conto che le novità su Connie sono decisamente tristi.

1. bucato: fatto un'iniezione di droga in vena (in gergo).

Naturalmente a pranzo devo sorbirmi l'intera storia. Rae, con gli occhi che brillano per l'eccitazione, mi racconta ogni cosa. «La madre di Ruth James lavora nell'ufficio del dottor Springarden, e questo è quello che mi ha raccontato Ruth. Connie ha il raffreddore. Ha mal di gola e continua a tossire. E non le passa mai, anzi peggiora. A questo punto sua madre decide di farle fare delle analisi. Così hanno scoperto che ha l'Aids: l'hanno ricoverata, le hanno fatto un sacco di esami e si sono accorti che è positiva. La signora James non sa com'è successo. Ma sai che tipi frequenta Connie. Se la sarà spassata con qualche ragazzo che... hai capito... qualcuno che è stato insieme a un altro ragazzo o che si è bucato¹. Ruth dice che anche Connie si bucava, ma io non ci credo. Conosco gente che andava a lezione con lei, e nessuno diceva che era strana o fuori di testa. Solo sfrenata. E le ronzano intorno ragazzi di ogni genere, che l'aspettano per accompagnarla a lezione. E so per certo che è andata a letto con Gary Denison.»

«Davvero?» la interrompo. Adesso sta esagerando. «Sai per certo che Connie è andata a letto con quel tipo? C'eri anche tu?»

«No, non c'ero, ma me l'ha raccontato Amy Harper, quella specie di genio che canta nel coro della mia chiesa. Per la miseria! E tutti quei ragazzi con cui è andata a letto? Dovranno fare il test, e può darsi che qualcuno risulti positivo. E poi c'è un gruppo di genitori che si sta organizzando per impedirle di frequentare la nostra scuola. Dicono che è un pericolo per tutti noi. Io personalmente non saprei da che parte stare: dopotutto, è una persona malata. Però io non sono coinvolta: non ho nessun corso con lei, e non siamo nemmeno mai state amiche, per cui non dovremmo avere molti contatti. Certo, se mi capitasse di vederla uscire dal bagno, non so come reagirei. Forse ci penserei bene prima di entrare. E tu, cosa ne pensi?»

«Penso che la madre di Ruth avrebbe dovuto tenere il becco chiuso.»

Rae mi guarda di traverso; il pranzo termina su una nota stonata. Eccomi al corso di biologia. La lezione non è ancora iniziata. Mi accorgo che stanno tutti troppo zitti e alzo gli occhi, convinta che sia entrato il professore. Ma alla cattedra non c'è ancora nessuno. E allora, come mai questo strano silenzio? Mi guardo attorno, ma vedo solo libri aperti, ragazzi che leggono o che addirittura prendono appunti ed è molto strano, visto che siamo al secondo giorno di scuola e il professore non è nemmeno in aula.

Vedo che di tanto in tanto qualcuno sbircia verso il fondo dell'aula. Mi giro e vedo Connie Tibbs seduta in un banco da sola. I capelli biondi, di solito vaporosi come quelli di un'attrice, sono tirati all'indietro, e un nastro li tiene lontani dal viso. È meno truccata di quanto mi ricordavo. E sembra già dimagrita. Ma forse è uno scherzo della mia immaginazione.

«Buongiorno.» Il signor Boggs entra a grandi passi, col libro di testo e una cartelletta nella mano destra.

«Avete già dato un'occhiata al libro?» chiede.

Annuisco, imitata dal resto della classe. «Ci sono domande? Osservazioni sul programma che vi ho illustrato ieri?»



«Ehi, signor Boggs!» Brian Mahoney, un ragazzo seduto alla mia destra, alza la mano. «C'è un capitolo che parla di sesso e roba del genere. Ci spiegherà anche quello? E ci spiegherà anche i rischi del sesso?» Sghignazza e si guarda intorno.

La classe comincia ad agitarsi, e so a che cosa stanno pensando tutti i miei compagni: anche in una scuola grossa come questa, la notizia che qualcuno ha l'Aids fa presto a girare.

«Basta!» Il signor Boggs batte il righello sulla cattedra. «Ci occuperemo anche di questi argomenti e, se avrete delle domande, sarete liberi di farle. Ma ora, dal momento che siete in molti a seguire questo corso, dovrete aiutarmi a memorizzare chi siete. Per questo motivo ho preparato una piantina con l'indicazione dei posti.»

Un attimo dopo, l'aula diventa un caos. A turno veniamo chiamati e sistemati in un banco. La persona che c'era seduta si alza, va a mettersi contro il muro e aspetta di essere chiamata a sua volta. Mi rassegnò a una lunga attesa: ero seduta in seconda fila e il mio cognome è Thompson. Mi appoggio a una delle librerie che stanno sotto le finestre, e aspetto. Garrett. Lancaster. Lucas. Nesbit. Il signor Boggs continua a chiamare con voce monotona. Alla fine restiamo in piedi solo in cinque: io, Connie e tre ragazzi. Io e Connie dobbiamo stare allo stesso banco. Dovevo immaginarmelo. Ci sediamo, io la guardo sorridendo e lei mi sorride in risposta, timidamente, come chi è stato preso a calci e non sa più cosa aspettarsi.

«Ehi, Karen!» Clyde Wilson, uno degli ultimi tre ragazzi a essere sistemati, si ferma accanto a me sulla strada verso il fondo dell'aula. «Se non respiri troppo profondamente, forse ti salvi.»

Il sorriso di Connie svanisce. Fissa il signor Boggs senza espressione. Il professore inizia a spiegare.

«Clyde è un cretino» le sussurro, ma Connie mi ignora.

Continua a ignorarmi fino alla fine della lezione. Poi, raccogliendo i libri con ostentata concentrazione, mi dice: «Sono sicura che se glielo chiedi Boggs ti cambia posto. Basta che gli spieghi il motivo».

«Connie, io...»

«In questo corso siamo in numero dispari, e saranno tutti molto felici se io lavorerò da sola.» Se ne va impettita, a testa alta e con le spalle dritte. Il suo atteggiamento mi colpisce: Connie è orgogliosa, non accetta niente da nessuno. Ma fino a quando potrà permetterselo?

(da *Fino a quando*, Salani, Milano, rid.)